

Accordo con i portuali Usa, blocco dei cargo scongiurato

Marco Valsania



NEW YORK

Riaprono i grandi porti americani e svanisce lo spettro di una paralisi del commercio marittimo che avrebbe rischiato di affondare l'economia: lo sciopero che per tre giorni aveva bloccato 36 scali merci sulla costa orientale e del Golfo del Messico – e con loro metà del cargo via mare da e per gli Stati Uniti – è stato sospeso con effetto immediato. Frutto di un accordo provvisorio che prevede significativi aumenti di paga, pari al 62% nell'arco di sei anni. Un compromesso tra il 50% offerto inizialmente dalla Maritime Alliance, la coalizione di società di trasporto e operatori dei porti, e il 77% chiesto dal sindacato, la International Longshoremen's Association e i suoi 45mila iscritti.

Per l'amministrazione di Joe Biden e Kamala Harris, attuale candidata democratica alla presidenza, è un successo: aveva esercitato forti pressioni per una rapida intesa che scongiurasse una crisi nel pieno della campagna elettorale. Voleva evitare il ricorso a interventi d'autorità, a ordini di ritorno al lavoro in nome della sicurezza nazionale, mossa che avrebbe infuriato le union e appannato l'immagine pro-sindacato della Casa Bianca. Ma allo stesso tempo intendeva esorcizzare il danno derivato da protrate chiusure dei moli, con traumi a delicate catene di forniture in industrie strategiche, dall'auto all'elettronica, accanto a rischi di rincari e scarsità per i consumatori in molti beni diffusi e deperibili, compresa la frutta.

Biden ha plaudito pubblicamente all'intesa: «La contrattazione collettiva funziona – ha detto – ed è di importanza critica per un'economia più forte e che beneficia e allarga i ceti medi». Ancora: «Grazie a Dio, e grazie alla buona volontà di tutti, l'accordo resisterà». Le parti «hanno agito con patriottismo per riaprire i nostri porti e assicurare la disponibilità di forniture essenziali per i soccorsi e la ricostruzione dopo Helene», ha aggiunto citando le devastazioni per decine di miliardi di dollari, accanto alle oltre 200 vittime, provocate dal recente uragano nel Sudest americano.

Per sbloccare l'impasse, nelle ultime ore, l'amministrazione ha contato sul segretario al Lavoro ad interim, Julie Su, che ha agito da tramite riferendo agli armatori la disponibilità strappata al sindacato a riaprire senza indugi i porti in cambio di un miglioramento della loro offerta salariale. Il capo di gabinetto della Casa Bianca, Jeff Zients, ha da parte sua lanciato un appello-ultimatum alla Maritime Alliance: una nuova proposta era richiesta entro la fine della giornata di giovedì per scongiurare che la rottura nelle relazioni industriali aggravasse le conseguenze di un disastro naturale delle dimensioni di Helene.

Il compromesso alla fine raggiunto è sulla carta ancora temporaneo, ma fa ben sperare in una soluzione definitiva ormai in dirittura d'arrivo. La union e gli operatori dei porti commerciali hanno scelto di emettere un comunicato congiunto per annunciare la decisione di estendere per il momento l'esistente contratto di lavoro, appena scaduto, fino al 15 gennaio 2025.

Durante questo periodo, oltre a ratificare l'intesa salariale che prevede una paga base in rialzo a 63 dollari l'ora da 39 in sei anni, si impegnano a negoziare su un altro capitolo invece irrisolto, l'automazione. Il sindacato ha chiesto drastici divieti a simili tecnologie al fine di salvaguardare posti di lavoro. Avrebbe però concordato quantomeno miglioramenti dell'efficienza.

Il disgelo avvenuto ha convinto Thomas Kohler, esperto del lavoro al Boston College, che sindacato e gruppi del settore sono in realtà pronti a ultimare un nuovo contratto. «Se le trattative fossero parse in un vicolo cieco lo sciopero non sarebbe stato sospeso. Troveranno una formulazione sull'automazione accettabile per entrambi nel periodo di tempo che si sono dati».

Lo sciopero, per quanto alla fine rivelatosi breve, ha tenuto sulle spine il mondo politico e aziendale per le potenziali implicazioni. È stato il primo in cinquant'anni a colpire i porti orientali e meridionali del Paese, dal Maine al Texas. Con la minaccia di causare danni economici stimati da quasi quattro miliardi alla settimana fino a cinque miliardi al giorno.

Gli analisti avevano avvertito che ogni nuovo giorno di blocco poteva ritardare di sei giorni il ritorno alla normalità una volta rientrata l'agitazione. Questo anche se i porti occidentali, dove i lavoratori sono rappresentati da un altro sindacato e da un contratto separato, sono rimasti aperti: dirottare il commercio marittimo è complesso e costoso e rischiava di creare congestione. Tanto più che dai porti fermi partiva il 70% dei container per l'export.

La Longshoremen's Association guidata da Harold Daggett, 78enne veterano del Vietnam e portuale dal 1967, aveva rivendicato anzitutto forti aumenti di stipendio citando i profitti record della società di spedizioni marittime dalla pandemia. Ma non solo, il controllo dell'innovazione è finito al centro della disputa come in altri recenti scioperi: in gioco sono «soldi e tecnologia», ha sottolineato Art Wheaton della Cornell University.

© RIPRODUZIONE RISERVATA